

Lo scautismo per la vita ...

Se chiedete a qualcuno "Chi sono gli scout?", vi risponderà "Dei ragazzi".

Se chiedete ancora se esistono degli scout adulti, vi risponderà: "Certamente, sono i capi, gli educatori dei ragazzi".

Non sono molti quelli che in Italia, dentro e fuori dallo Scautismo, conoscono e riconoscono l'esistenza di adulti che fanno ancora gli scout da adulti, non per educare i ragazzi, ma per fare autoeducazione, per fare un cammino di crescita in una Comunità secondo un preciso metodo. Il titolo di questo libro intende essere provocatorio. Si può essere adulti e anche pienamente scout, cioè degli esploratori del futuro, proprio perché l'adulto, a dispetto della stretta etimologia del termine, non è mai un "arrivato".

Tutt'altro. L'adultità è una condizione attraversata da mille "adolescenze", da numerosi momenti di crisi, di ricerca, di rottura. E chi da adulto viene nel MASCI dimostra (ed è un bene) di riconoscersi ancora adolescente, perché vuole crescere, perché l'educazione scout non finisce mai.

Pensate, tanto per cominciare, al ventenne che prende la partenza. È un adulto pieno di energie che vuole scoprire la vita.

Pensate all'adulto trentenne, che si sposa e costruisce una famiglia. Ha mille paure e rischia l'isolamento. Nella Comunità ritrova se stesso e si confronta con gli altri. Pensate alla casalinga che vive con disagio l'abbandono dei figli che diventano grandi e lasciano casa e riscopre l'importanza del confronto in Comunità. Pensate alle coppie in crisi, che trovano nella comunità scout un luogo per esplorare e superare le loro difficoltà. Pensate al professionista quarantenne che vive il lavoro come un assoluto e può trovare nella Comunità un'oasi di ricarica spirituale

ed umana. Pensate al genitore

LA VITA COME STRADA

in crisi nell'educazione dei figli, che vuole essere aiutato a trovare le esche giuste per ricostruire canali e modalità di comunicazione autentica con i figli. Pensate a chi vive in città e invidia i tempi in cui, grazie allo Scautismo, poteva vivere intensi momenti di contatto con la bellezza della natura. Pensate all'adulto che ha disimparato a pregare e che scopre una Comunità dove fare un cammino di catechesi in stile scout. Pensate all'anziano che si sente ancora la giovinezza nelle vene e rivive nello Scautismo adulto non solo la nostalgia degli anni della Promessa, ma anche un luogo dove - in comunità - scoprire nuovi sentieri per fare servizio.

Eppure che si possa essere adulti e scout non è scontato, non è largamente riconosciuto.

La Comunità

Lo Scautismo è un metodo per tutta la vita, perché l'educazione non finisce mai. C'è una frase di B.-P. che a questo riguardo è straordinariamente eloquente: "Molti giovani si accorgono a 22 anni di non sapere tutto quello che c'è da sapere e vogliono che tutti sappiano che essi lo sanno; raggiungono i 32 anni e si accorgono di avere ancora solo 2 o 3 cose da imparare. A 42 anni si gettano a capofitto ad imparare, cosa che io faccio ancora a 73 anni". Quando ci chiedono: chi siete, cosa fate, dobbiamo rispondere: siamo adulti, ma non ci consideriamo arrivati e siamo ancora in cammino; nel Creato, che è il grande segno della bontà di Dio, nel cuore attraverso la catechesi e la passione per la famiglia, nella città perché amiamo il mondo e cerchiamo di cambiarlo.

Al centro del nostro metodo c'è la Comunità. Alcuni sono convinti che per fare una Comunità è sufficiente che alcune persone si mettano insieme.

Non è così. La Comunità va costruita, giorno per giorno. La Comunità non è un punto di partenza, ma il punto d'arrivo. E dobbiamo avere sempre presente il Salmo che dice, permettetemi la licenza: "Se il Signore non costruisce la Comunità, invano faticano i Magister". La vita comunitaria non è facile, non è un luogo di rilassamento, ma è un luogo in cui si cerca la crescita e la guarigione interiore, si impara ad amare e ad essere amati. Ricordiamo la frase di Bonhoeffer, il teologo ucciso dai nazisti: "Chi ama la comunità la distrugge, chi ama i fratelli costruisce la comunità." In Comunità dobbiamo lasciare cadere le barriere, togliere le maschere, andare al di là delle apparenze. Ma non è facile. Molti di noi hanno costruito la loro personalità nascondendo il loro cuore. Molti si danno da fare, ma questa è spesso solo agitazione, una spia del bisogno di affermarsi, di essere apprezzati per dimenticare le ferite interiori.

In una vera Comunità ciascuno può avere le sue idee, pensare in un certo modo, ma le persone si accolgono, si rispettano, si ascoltano, sempre. I gruppi che fanno politica vedono il nemico sempre all'esterno. La Comunità sa che il nemico è dentro, è l'invidia, l'orgoglio, il desiderio di sopraffare l'altro. Un altro nemico è l'indifferenza, mettere in secondo piano le esigenze delle persone, purché il programma vada avanti. Se proviamo a crescere nell'amore degli altri, cresciamo anche nell'amore di Dio e viceversa. Se chiudiamo il cuore agli altri, chiudiamo il cuore a Dio. Solo quando viviamo secondo il nostro cuore, vediamo gli altri come Dio li vede, vediamo le loro ferite e soffriamo per loro.

Il più grande peccato della vita comunitaria è il

giudizio. Quando giudichiamo rifiutiamo gli altri, costruiamo un muro tra noi e gli altri. Quando perdoniamo distruggiamo questo muro. Scrive S. Giovanni della Croce: "Non ascoltate mai quel che si dice delle debolezze degli altri e se qualcuno viene a lamentarsi con voi del vostro prossimo, pregatelo umilmente di non giudicare".

La Comunità non è uno strumento per altri scopi (svolgere il programma, fare le attività), ma un fine. La Comunità non esiste per fare delle cose, ma per essere Comunità e insieme cambiare il mondo.

In una società dell'individualismo, solo le vere Comunità riescono a portare la fraternità fuori. Per questo motivo nella Comunità MASCI c'è posto per le persone di tutte le età.

La vita dell'uomo è come un viaggio e le Comunità sono segno di questo viaggio. Infatti se è vero che il nostro corpo prima cresce e poi deperisce, il nostro cuore cresce sempre. Anche la Comunità ha le sue tappe. C'è il tempo della nascita e della crescita, il tempo in cui la Comunità trova il suo ritmo e, magari, idealizza se stessa, c'è il tempo della sconfitta e della crisi. Le nostre Comunità che chiudono evidentemente non sanno che il seme deve morire per dare frutto e che la crisi non deve essere vista necessariamente come segno di sconfitta e morte.

La crisi a volte dipende dal fatto che la vita comunitaria diventa noiosa, perché si vedono sempre le stesse facce, si ascoltano sempre gli stessi discorsi. Anche per questo motivo la Comunità deve essere sempre tesa al cambiamento, alla scoperta del nuovo. Come Israele, che ha dovuto attraversare il deserto per arrivare alla terra promessa della libertà interiore. Se la Comunità è capace di essere se stessa, più facilmente sarà disponibile a guardare fuori, essere sorgente di vita per i deboli e i poveri, per le persone alle quali nessuno pensa.

In questo modo la Comunità si apre ai problemi della parrocchia e del quartiere ed a coloro che sono interessati a vivere la nostra speranza, diventa il luogo del servizio, del perdono e della festa.

"La comunità educante"

Spesso la Comunità viene vista prevalentemente nella sua dimensione organizzativa. Invece, la Comunità è il luogo dove noi persone cresciamo perché, solo guardando un altro negli occhi, io so

chi sono; la parola stessa "persona" (sono per) ci dice che siamo "per" qualcun altro e, prima ancora di essere per l'umanità, per la pace, per lottare per il mondo senza inquinamenti ecc., dobbiamo essere per l'altro che ci sta vicino, anche se è più faticoso.

Dobbiamo imparare ad ascoltarci di più, ad essere più essenziali nelle nostre discussioni. Non è in discussione la libertà di discutere, ma la discussione non può monopolizzare i nostri momenti d'incontro che devono basarsi su una idea di persona che non è fatta solo di testa, ma di cuore, di orecchi, di piedi, di corpo insomma. Guai se anche al MASCI fosse impedita la ricer-

ca della unificazione interiore, della guarigione del cuore.

Noi spesso abbiamo un cuore ferito e diviso. Chi è diviso dentro (e lo siamo tutti) porta la divisione anche fuori. Chiedetevi perché le persone più garbate riescono a dare il peggio di sé, in termini di violenza verbale e aggressività, quando

si mettono a discutere in condominio. Tutti noi dobbiamo passare attraverso la Via Crucis delle nostre divisioni del mondo per arrivare alla comunione. Per trovare l'unità interiore abbiamo bisogno di



ascoltarci reciprocamente, di discutere anche animatamente, ma anche di ascolto della Parola di Dio e di scoperta di Dio nel Creato. Lasciamoci dunque riconciliare da Cristo e apriamo il nostro cuore all'Amore di Dio. Questo porterà frutti importantissimi anche nel campo decisivo della politica. Una politica che, come A.S., non può essere per noi né demagogia che offende la verità, né cinico esercizio del potere che trascura la solidarietà e offende la dignità dell'uomo.

ALBERTO ALBERTINI